



Dilexit nos e Comboni

“Ci ha amati”, dice San Paolo riferendosi a Cristo (Rm 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla “potrà mai separarci” (Rm 8,39)

Questo l'incipit dell'enciclica di papa Francesco **Dilexit nos** sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo datata 24 ottobre 2024.

Noi comboniani – fino al 1979 “Figli del Sacro Cuore di Gesù” e oggi “Missionari comboniani del Cuore di Gesù” – siamo rimasti piacevolmente sorpresi nel leggere che il nostro santo Fondatore è citato due volte nella lettera papale.

Al n° 149 dell'enciclica: «A volte siamo tentati di considerare questo mistero d'amore come un fatto ammirevole del passato, come una bella spiritualità di altri tempi, e dobbiamo ricordare sempre di nuovo, come diceva un santo missionario, che **“Questo Cuore divino che tollerò d'essere squarciato da una lancia nemica per poter effondere da quella sacra apertura i Sacramenti, onde s'è formata la Chiesa, non ha altrimenti finito di amare (gli uomini)”**». Il papa (nota 150), fa riferimento al n° 3324 degli *Scritti*. La citazione è presente nella lettera pastorale per la consacrazione del vicariato dell'Africa centrale al Sacro Cuore, scritta a El-Obeid il 1 agosto 1873. Il Comboni continuava scrivendo che quel Cuore «vive tuttodì sui nostri altari prigioniero di amore e vittima di propiziazione per tutto il mondo. Né contento di questo, egli stesso in una celebre Apparizione alla B.M. Margherita Alacoque si offrì spasimante di affetto a rimedio dei mali che sarebbersi rovesciati sul mondo colpevole e perituro con promesse di special protezione per color, che al suo culto ed amore fossersi consacrati».



La seconda citazione è al numero 150: «L'attualità della devozione al Cuore di Cristo è particolarmente evidente nell'opera evangelizzatrice ed educativa di numerose congregazioni religiose femminili e maschili che sono state segnate fin dalle loro origini da questa esperienza spirituale cristologica. Citarle tutte sarebbe un'impresa interminabile. Vediamo solo due esempi presi a caso: **«Il Fondatore [S. Daniele Comboni] trovò nel mistero del Cuore di Gesù la forza per il suo impegno missionario»**.

È una citazione del n° 3 (dal titolo “Cuore di Gesù”) della *Regola di Vita* dei missionari comboniani, che continua: «L'amore incondizionato del Comboni per i popoli dell'Africa aveva la sua origine e il suo modello nell'amore salvifico del Buon Pastore, che offrì la sua vita sulla croce per l'umanità».

A papa Francesco la riconoscenza e il grazie più sincero da parte di tutti i missionari comboniani.

Buon Natale!

Natale, momento di grazia. Dio si fa uno di noi nel bambino di Betlemme, vulnerabile e bisognoso della nostra custodia. “Il principe della pace” viene tra noi grazie a una ragazza ebrea della periferia e nasce non nel palazzo dell'impero ma in una mangiatoia.

A tutte e tutti voi, amiche e amici, l'augurio più bello di pace e bontà.

I missionari comboniani

PIÙ FORTE TI SCRIVERÒ

A chi è giù **in strada**

e a chi resta dietro le finestre.

La reazione di un prete veronese alla manifestazione in memoria di Moussa Diarra, giovane immigrato maliano, ucciso a Verona la mattina del 20 ottobre

Uno scatto fotografico ferma per un attimo il tempo. Questo l'ho fatto alla manifestazione nella memoria di Moussa Diarra, giovane migrante ucciso nella stazione di Verona domenica mattina 20 ottobre 2024. Guardiamolo bene. Una folla, in gran parte donne e uomini di Paesi africani, stanno camminando insieme. All'orizzonte spunta un edificio bianco. È il cimitero monumentale della città. Campeggia la scritta "Resurrecturis". Si potrebbe tradurre "a coloro che risorgeranno" ma anche "a quelli che stanno per risorgere".

Non è un fotomontaggio. La folla svolgerà a destra pacificamente, dolorosamente, sul Lungadige verso la Questura; ma nella foto appare come si stesse dirigendo al cimitero. La scritta sul frontone del cimitero non è rivolta al morto per cui ci stiamo muovendo, ma al popolo che sta camminando per lui. Risorgeranno.

Un migrante vicino a me mi spiega che quando muore uno del suo popolo tutto il popolo muore. E quindi

quando il popolo risorge il morto risorge insieme al suo popolo. Risorgeranno, ma anche si potrebbe, parafrasando, dire: "Insorgeranno". Il popolo per risorgere deve prima insorgere. Non insorge contro qualcuno, ma per qualcosa di diverso. Non è un esercito armato di pistole e di manganelli. Nemmeno una falange di terroristi pronti a lanciare bombe a mano. È un popolo che sta camminando pieno di regalità, di bellezza. Non grida, canta.

Moussa Diarra non è nelle foto sui cartelli ma è negli occhi di ciascuno, nelle mani di ciascuno e nei piedi che marciano al ritmo della giustizia. Potrebbe scoppiare la "collezione dei poveri" e ribaltare un mondo ottuso e prepotente. Ma siamo noi "occidentali bianchi" a stabilire chi sono i poveri. Questo popolo è un popolo regale ricco infinitamente di cultura, di sapienza, di mistero. Sta insorgendo-risorgendo. Molte donne portano nella fascia il loro bambino. Sono i Moussa di domani che

non dovranno più morire la domenica mattina nella città di Giulietta e Romeo, Verona.

Altri cittadini "occidentali bianchi" camminano insieme a questo popolo. Sanno che Moussa poteva essere un loro figlio, un loro fratello, una loro figlia, una loro sorella. Si vergognano che un ministro della Repubblica abbia detto «Non ci mancherà». Si vergognano al posto suo perché lui la vergogna sembra non conoscerla nemmeno. Altri nella città stanno dietro alle finestre. Non scendono. Non camminano. Non insorgono. Non risorgono. Hanno deciso di restare fermi nella loro ossessione di sicurezza e difesa dal nemico, dal "negro", dal "xengalo", dal "diverso", in questo "toco" di Veneto occidentale.

Ma il futuro del mondo è in questo popolo in piedi, in cammino. In questo passo di danza. Resurrecturis mentre la politica muore, Resurrecturis mentre negli Stati Uniti vince ancora Trump, Resurrecturis mentre le guerre ammazzano i bambini e ingrassano il mercato delle armi. Resurrecturis: "ultima chiamata" per quelli nascosti dietro le finestre. Moussa Diarra è diventato 1.000, 5.000, milioni che camminano e insorgono. Non contro di noi ma con noi per *Risorgere* insieme.

Marco Campedelli

(Adista 39, 16 nov. 2024)



Oggi i migranti sono altri

“Oggi i migranti sono altri. Nuovi sguardi, altre voci. Non vengono più dal mezzogiorno d'Italia, ma da più lontano...”

Da paesi europei come l'Ucraina, aggredita da una guerra insensata, dai Balcani. Da altri continenti, gravati anch'essi da condizioni insostenibili. La storia italiana è fatta di emigrazione e di immigrazione. **Trenta milioni gli italiani partiti per l'estero tra l'unità d'Italia e il secolo scorso.** Sei milioni, ora, quelli che vivono stabilmente all'estero. Oltre un milione e trecentomila gli italiani che si trasferirono dal sud al nord negli anni '60. Gli immigrati, nel capoluogo lombardo, hanno contribuito a farne la storia”.

Queste le parole del nostro presidente Sergio Mattarella. La stessa cosa, aggiungiamo noi, avviene con gli immigrati attuali. Sono una ricchezza.

Le attività dell'Acse

L'Acse (associazione comboniana servizio emigranti) ha ripreso gradualmente a settembre le proprie attività, che procedono ora a ritmo sostenuto. I corsi di italiano (6 in presenza e 3 on-line da A1 a B2), di informatica (2), di inglese (1) sono ben attivi, come pure è sovraffollato il servizio odontoiatrico. I dentisti e gli assistenti compiono da 30 a 40 interventi settimanali. **Grazie al contributo dell'elemosiniere del papa, card. Karol Krajewski, riusciamo a dare anche delle piccole protesi.**

La distribuzione viveri settimanale ha ormai raggiunto i 100 e più pacchi: 50% per famiglie e 50% per singoli. Sempre grazie all'aiuto dall'elemosineria del papa, della Caritas e di persone generose riusciamo a fornire in continuità questi pacchi, nonostante il Banco alimentare da più di un anno non ci fornisca che pochi viveri. Anche i bambini fino ai 2 anni continuano a ricevere il loro pacco dono. I migranti con problemi per il permesso di soggiorno, questioni di abitazione e altro hanno la possibilità di essere seguiti da alcuni avvocati.

A fine novembre è partito il corso di taglio e cucito diretto da un sarto senegalese: si fanno cose meravigliose.



Gruppo di lavoro degli insegnanti di scuole migranti nella sede dell'Acse

Anche le borse di studio hanno avuto un buon incremento: sono 52. I 900,00 € annuali non sono una grande cifra, ma molto utili per l'iscrizione all'università e altro. I borsisti sono ben accompagnati e danno buoni risultati scolastici: 2 di loro si sono laureati lo scorso anno.

Tutte queste attività sono possibili grazie alla presenza del comboniano padre V. Milani, delle due comboniane, le sorelle Mariarosa e Lucia e oltre 60 volontari.

Come dipendenti l'Acse ha solo due persone part time. Non ci manca l'aiu-

to e il contributo di alcune associazioni come Mondo aperto, Migrantes, Vicariato di Roma, Andi, ecc, così come dei benefattori, che qui vogliamo ancora una volta ringraziare della loro fedeltà. A tutti, a nome del consiglio direttivo dell'Acse, i migliori auguri di un Buon Natale di pace per tutto il mondo e di un felice anno nuovo in fraternità.

“Il mondo è bello per il bene che ci trovi, ma soprattutto per quello che ci porti”.

*padre Venanzio Milani,
comboniano*

Fraternità, preghiera e condivisione

Anche se a mesi di distanza, è bello ricordare che il 2 giugno scorso i parenti dei missionari comboniani, in Salento, si sono ritrovati per l'appuntamento annuale. Invitati gli amici e benefattori



Cavallino. Padre Tesfaye presiede la celebrazione il 2 giugno

Anche quest'anno si è rinnovato il tradizionale incontro annuale. Per il secondo anno la scelta del tradizionale incontro annuale si è portata sul 2 giugno, festa della Repubblica. La Chiesa, quella domenica, celebrava la Solennità del Santissimo corpo e sangue di Cristo. Una partecipazione sempre importante e significativa, attesa con desiderio anno dopo anno. Per alcuni, purtroppo, non è stato possibile prendere parte, per problemi di salute o per l'età che avanza. **L'evento è comunque ogni anno un motivo in più per ringraziare quanti, e sono tanti, ci sono sempre vicini,** ci apportano il sostegno della preghiera e il dono di una presenza fatta di impegno missionario come animatori. Tanti i familiari, amici e i collaboratori convenuti nel parco dei comboniani. Anche quest'anno abbiamo conosciuto nuove persone, stretto nuove

amicizie e accresciuto quelle di sempre. Siamo tutti chiamati a testimoniare nella Chiesa locale il nostro spirito missionario, nei luoghi e nelle persone che incontriamo quotidianamente; lo possiamo fare solo se insieme. È bello unire le nostre forze ed energie realizzando in verità quella **"convivialità delle differenze" tanto cara al compianto (oggi venerabile) don Tonino Bello.** Così come è bello trascorrere insieme un po' del proprio tempo, nella gioia e l'armonia. Anche il tempo ci è stato clemente: un bel sole primaverile ha benedetto la nostra giornata. Perfetta è risultata l'organizzazione grazie alla collaborazione dei tanti volontari che si sono offerti dividendosi i ruoli: pulizia del parco, sistemazione del terreno, disposizione dei tavoli sotto gli alberi che fanno bello il nostro parco con la sua ombra, cucina e preparazione di tutto l'occorren-

te per l'agape fraterna.

All'accoglienza degli ospiti, è seguito un momento di preghiera cui ha fatto seguito l'intervento-testimonianza del nostro superiore generale padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie (nominato a novembre vescovo ausiliare dell'arcieparchia di Addis Abeba).

È seguita la celebrazione eucaristica presieduta dallo stesso padre Tesfaye e concelebrata dai padri Gian Battista Moroni (responsabile della nostra comunità al Cavallino), Ottavio Raimondo (ultimo arrivato in comunità), Piercarlo Mazza (ha lasciato la comunità salentina il 5 ottobre e dal 13 ottobre è in Brasile, a Belo Horizonte), Antonio d'Agostino (originario di Leverano) e Villaseñor Gálvez José de Jesús (segretario generale dei comboniani per la formazione). Erano presenti anche fratel Gianni Albanese, della nostra comunità e don Giuseppe Taurino, parroco del santuario di Sant'Antonio alla Macchia a San Pancrazio Salentino.

Durante la celebrazione abbiamo pregato ancora una volta per la pace, esprimendo il desiderio di tutti di finirla con le guerre, portatrici di divisioni, così come con l'odio e le distruzioni. «La missione è nata dall'eucaristia, dal desiderio dei fratelli e delle sorelle di portare ovunque questa presenza», ha detto padre Tesfaye durante la sua omelia.

Dalla mensa eucaristica siamo passati a quella domestica, al pranzo preso insieme, in un clima di grande fraternità, condivisione e voglia di dialogare. Eravamo più di 150 a tavola. Il cibo è stato da tutti apprezzato dall'antipasto al dolce e alcuni lo hanno trovato anche abbondante.

La gioia di aver preso parte all'incontro è stata espressa da tutti perché accolti e felici di sentirsi parte della comunità missionaria. **Ci siamo salutati con l'intenzione di ritrovarci ancora più numerosi l'anno prossimo:** lo spazio del parco permette di aggiungere ancora altri tavoli...

La comunità comboniana e il gruppo dei laici comboniani ringraziano tutti gli intervenuti e invitano chi ne ha la possibilità a tornare presto a farci visita.

I comboniani del Cavallino

Nozze d'oro tra i più poveri

Domenica 27 ottobre 2024, alla parrocchia Saint François d'Assise di Fidjrossè, è stata celebrata la messa pontificale a conclusione delle celebrazioni per i 50 anni dell'arrivo dei comboniani in Benin

Preziosa la presenza dell'arcivescovo di Cotonou, la capitale economica del paese, mons. Roger Hounbédji. La celebrazione eucaristica è iniziata alle 10 (ora del Benin). Concelebravano 11 sacerdoti, per lo più comboniani, venuti dalle diverse missioni della provincia Togo-Ghana-Benin.

Le letture erano quelle della 30ª - domenica del tempo ordinario, anno B. Nella sua omelia, **mons. Roger ha ringraziato i missionari comboniani per il servizio che stanno offrendo in diocesi, in particolare nella parrocchia di Saint François d'Assise di Fidjrossè.** Li ha inoltre invitati a rendersi ancora più presenti tra la gente a loro affidata, in particolare i più poveri e abbandonati.

Al termine della gioiosa eucaristia, molto partecipata dai fedeli di Fidjrossè e altri venuti da fuori, ha preso parte anche il padre provinciale, Timothée Hounakè. Prendendo la parola, **padre Timothée ha ringraziato il Signore per la missione affidata ai comboniani in Benin e per i confratelli che si sono spesi e continuano a farlo nel portarla avanti.** Gratitudine ha inoltre espresso alla Conferenza dei vescovi beninesi, più particolarmente nei confronti del vescovo Roger, venuto apposta a presiedere l'eucaristia quella domenica. Un grazie infine ai fedeli venuti numerosi per unirsi alla celebrazione giubilare.

Padre Timothée ha profittato dell'occasione per tracciare un po' la storia della **presenza comboniana in Benin, cominciata il 1 settembre 1974 quando padre Giovanni Radaelli, uno degli 8 primi comboniani sbarcati a Lomé il 19 gennaio 1964 lasciò il Togo per entrare nella vicina diocesi di Lokossa (Benin), nel sud-ovest del paese. Il 22 dicembre padre Giovanni si installava a Lobogo con il comboniano spagnolo padre Senén Gándara. A inizio 1978, padre Peppino Basso emigrava da Lobo-**



Cotonou-Chiesa di Saint François d'Assise di Fidjrossè. Mons. Roger e i concelebranti alla celebrazione per i 50 anni di presenza comboniana nel paese

go a Bopà, sui bordi del lago Ahè, a pochi chilometri, per dare inizio alla seconda comunità comboniana nel paese. A giugno lo raggiungeva padre Elio Boscaini, espulso l'anno prima dal Burundi. Padre Timothée ha voluto far memoria di tutto questo per ringraziare quanti hanno contribuito al consolidarsi della presenza comboniana nel paese che ha visto la crescita anche numerica della comunità cristiana.

Al termine della celebrazione eucaristica, la festa è continuata con la condivisione attorno alla stessa mensa, occasione conviviale per ritrovarsi e ancora ricordare. **L'agape fraterna si è conclusa con la torta preparata apposta per la festa, e molto apprezzata dai giovani comboniani presenti così come dai fedeli e gli amici convenuti.**

Questi 50 anni di presenza comboniana nel paese dell'ovest africano, sono stati occasione di bontà e amore da parte del Signore. A lui il grazie per la sua bontà nei confronti dei comboniani e del popolo di Dio a loro affidato nelle diverse parrocchie. Sono tanti gli amici, scesi anche dall'Italia, per andare a vedere il lavo-

ro compiuto dai comboniani. **A tutti il nostro grazie sincero.**

La festa intendeva anche significare la volontà di rinnovare la nostra presenza missionaria nel paese.

diacono Jacques Dodor
comboniano



INTENZIONI DI PREGHIERA

Dicembre

Per i Laici missionari comboniani, che in questo mese celebrano la loro Assemblea intercontinentale: perché lo Spirito Santo li accompagni, li illumini nel prendere decisioni per il bene della missione, e li mantenga fedeli alla loro vocazione.

Preghiamo

Inondazione e desolazione

Non solo Valencia in Spagna o Sicilia in Italia, a ottobre/novembre il tempo ha fatto nel paese africano un milione e mezzo di alluvionati



Pibor (Sud Sudan). Strutture di medici senza frontiere alluvionate

L'allarme era venuto dall'Onu: **“il Paese affronta la peggiore inondazione degli ultimi decenni”**. E in particolare nella sua zona settentrionale del paese dove sono stati accolti migliaia di profughi della guerra scoppiata nel vicino Sudan il 15 aprile dello scorso anno. Le inondazioni hanno interessato 43 contee e la regione di Abyei rivendicata sia dal Sud Sudan sia dal Sudan. Risultato? **Un aumento della malaria che «travolge il sistema sanitario ed esacerba la situazione e l'impatto nelle aree colpite dalle inondazioni»**. Le organizzazioni umanitarie che lavorano in Sud Sudan sono unanimi nell'affermare che il paese sta affrontando la peggiore inondazione degli ultimi decenni. Anche la Banca mondiale dichiarava il 1 ottobre che le inondazioni “venivano a peggiorare una situazione già critica di suo, segnata da grave insicurezza alimentare, declino economico, conflitto permanente, epidemie e ripercussioni del conflitto in Sudan”. Secondo il programma alimentare mondiale (Pam) **sono più di 7 milio-**

ni - su 12 che conta il paese - **le persone che vivono in condizioni di insicurezza alimentare**, e 1,65 milioni i bambini che soffrono di malnutrizione. Siamo tutti qui a sperare che il mondo solidarizzi con la popolazione di uno dei paesi più poveri del globo, apportando quei finanziamenti (più di 440 milioni di dollari) di cui il Pam ha bisogno per sovvenire ai bisogni immediati della popolazione stremata.

Un accordo di pace era stato firmato ponendo fine nel 2018 a cinque anni di guerra civile nel paese, divenuto indipendente solo 7 anni prima.

Ma la situazione vede ancora lotte di potere, corruzione, stagnazione economica e ora anche disastri climatici. Secondo l'accordo di pace, il paese è guidato da un governo di unità nazionale composto dai rivali Salva Kiir (presidente) e Riek Machar (primo vicepresidente), incaricati di condurre una “transizione” verso le elezioni (rimandate ancora una volta *sine die*...). I progressi in settori chiave dell'accordo, come la stesura di una Costituzione e la creazione di un esercito unificato, rimangono troppo limi-

tati, e **il governo è sempre confrontato a una grave carenza di risorse.**

È venuta infatti a mancare la sua principale fonte di entrate dopo che un oleodotto, essenziale per l'esportazione di petrolio, è stato danneggiato dai combattimenti in Sudan, dove la guerra ha causato e continua a causare migliaia di morti.

a cura di *Silvia Ferrante*



Abbonamento annuale
EURO 54,00

abbonamenti@fondazionenigrizia.it
oppure chiama 045 8092290

Un generale... vescovo

Padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie, superiore generale dei missionari comboniani, è stato eletto ausiliare di Addis Abeba (Etiopia) da papa Francesco. È una prima nella storia comboniana

“**N**ato ad Harar il 22 settembre 1969, (padre Tesfaye) è entrato nel postulato dei Missionari comboniani del Cuore di Gesù nel 1986 e ha emesso i voti perpetui nella medesima congregazione il 1° novembre 1994. Ordinato sacerdote il 26 agosto 1995 ad Addis Abeba, a Roma ha studiato Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e ha conseguito la licenza in Studi islamici presso il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (Pisai). Ha frequentato un corso di formazione presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma. È stato vice-parroco e parroco presso la Khartoum **Masalma Omdurman Parish, in Sudan** (1997-2000); vice-parroco e direttore della Scuola comboniana ad Haro Wato, in Etiopia (2001); consigliere provinciale dei comboniani in Etiopia (2002-2004); provinciale dei comboniani in Etiopia e presidente della Conferenza dei superiori maggiori religiosi di Etiopia (2005); consigliere generale dei Missionari comboniani (2009-2015); superiore generale dei Missionari comboniani (2015-2024)”. Così *L'Osservatore Romano* del 6 novembre.

Papa Francesco ha dunque scelto e nominato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Addis Abeba (Etiopia) padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie, missionario comboniano, finora superiore generale dei missionari comboniani del Cuore di Gesù, assegnandogli **la sede titolare di Cleopatriide**. Nel 2015, durante il XVIII Capitolo generale, Padre Tesfaye era stato eletto superiore generale; nel XIX Capitolo generale [giugno del 2022] è stato riconfermato per un secondo mandato. Tesfaye Tadesse Gebresilasie è nato ad Harar il 22 settembre 1969 e, dopo pochi mesi, è arrivato ad Addis Abeba dove la sua famiglia (originaria di lì) risiedeva. Ha fatto tutti i suoi studi, dalla scuola elementare fino alla fine della secondaria, ad Addis Abeba.

Nel 1986 è entrato nel postulato dei missionari comboniani.

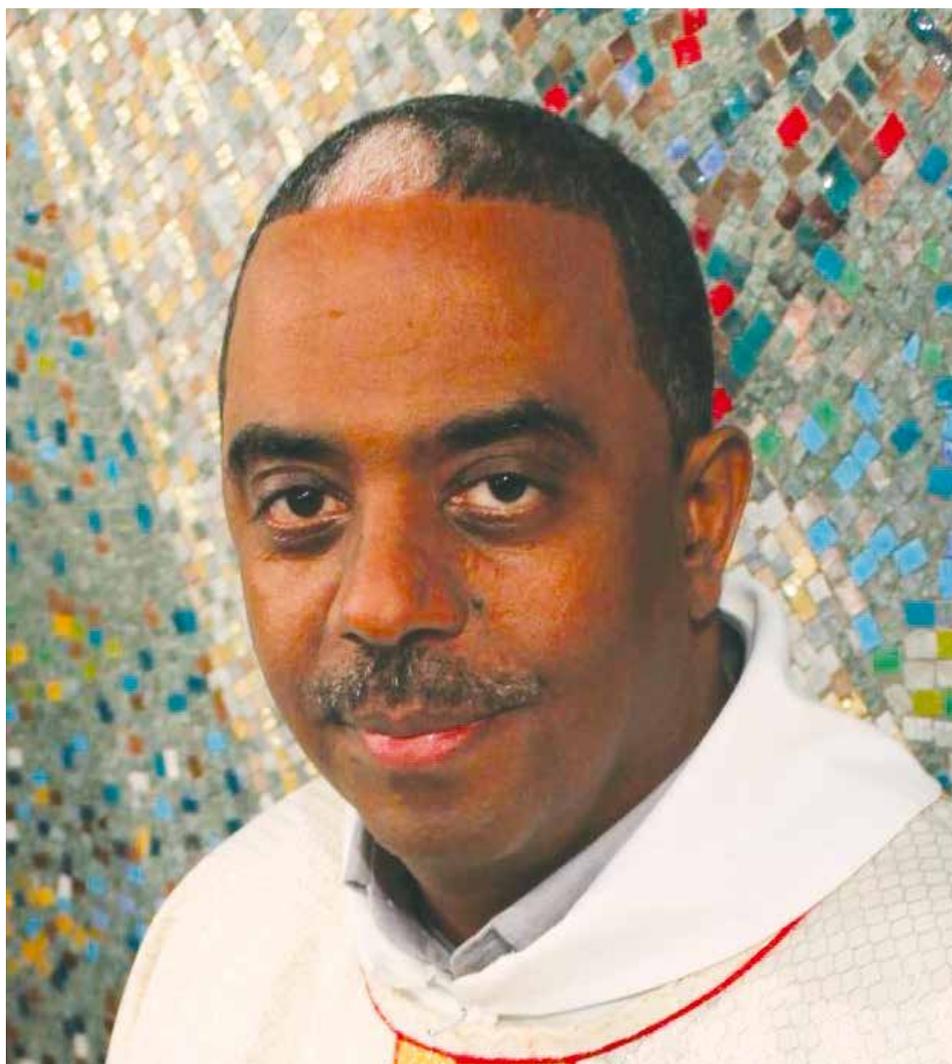
È diventato prete ad Addis Abeba, nella sua parrocchia, dedicata al San Salvatore, il 26 agosto 1995. Ha prestato servizio pastorale a Khartoum (Sudan), nella parrocchia di Omdurman (1997-2000) e nel Vicariato di Hawassa negli anni (2001-02).

Ha preso parte sia alla prima che alla seconda sessione del sinodo sulla sinodalità, come delegato eletto dell'Unione superiori generali.

La notizia della sua nomina a vescovo è stata accolta dai comboniani «con un misto di sentimenti

e di emozioni, tra le quali prevale la gratitudine a Dio per il dono che fin qui ci è stato fatto nella persona di padre Tesfaye come nostro Superiore Generale, oltre che come confratello. Riconosciamo – si legge in un comunicato del consiglio generale comboniano – che la scelta della sua persona rappresenta un dono anche per il servizio alla Chiesa particolare per la cui crescita noi come Istituto collaboriamo».

Nel testo si chiede poi a tutti di «pregare con noi per il nostro Istituto, **perché sia sempre più degno del compito che il nostro Santo fondatore ci ha affidato e della fiducia che il Santo Padre ci riserva** nello scegliere alcuni di noi per il ministero dell'episcopato; preghiamo altresì per mons. Tesfaye, implorando per lui tutte le grazie di cui avrà bisogno per il suo ministero episcopale. Guardiamo con fiducia e sereno affidamento alla Santa Vergine perché ci accompagni in questo momento».



Padre Tesfaye

Meravigliosa **vocazione**

Giornata speciale il 9 novembre scorso per il monastero Mater Ecclesiae di san Fidenzio sulle colline a nord di Verona: sabato 9 novembre, suor Maria di Gesù Buon Pastore al secolo Lucia Rossi ha ricordato i suoi 25 anni di consacrazione. Nella semplicità francescana della celebrazione, grandi momenti di emozione per i parenti e gli amici convenuti

Quel sabato, la Chiesa faceva memoria della Dedicazione della basilica lateranense, la cattedra del papa. **Padre Silvio Gazzina, dei Fratelli di san Francesco nella comunità di Carpi, padre spirituale di suor Maria, che presiedeva la celebrazione** con tanta umiltà e autorevolezza anche per via della fluente barba che incornicia il suo volto sorridente, benché appaia persona ascetica, si è riferito alle letture della parola di Dio, a cominciare dall'acqua che il profeta Ezechiele vede uscire dal tempio e che porta salvezza e fecondità a quanti giungono e abbondanza di frutti. Gesù, poi, nel vangelo, caccia i commercianti e la loro mercanzia e fa capire che è lui il tempio vero di Dio e che anche noi "siamo tempio di Dio". **Amati dal Signore, non possiamo non essere persone felici, sempre accompagnati dalla "gioia del vangelo"**. (Mentre padre Silvio parlava, avevo davanti a me la scena di Gesù che caccia i venditori dal tempio raffigurata sulla parete interna all'entrata della chiesa di Fumane, paese di origine di suor Maria).

Nel ringraziare le sorelle della loro fedeltà e nel sottolineare l'importanza della preghiera/vita monastica per il benessere di tutta la Chiesa, padre Silvio ha detto anche che da un laico gli è venuta una interpretazione intelligente dei tre voti religiosi, povertà, castità, obbedienza: «**Non sono fiori finti che si pongono sull'altare una volta per tutte, ma fiori freschi che necessitano di essere annaffiati ogni mattina**», per continuare a diffondere il loro profumo su tutto il popolo di Dio.

Commovente la rinnovazione della consacrazione religiosa di suor Maria fatta all'Altissimo, onnipotente e misericordioso Iddio, buon Signore (cui vanno le lodi, la gloria, l'onore e



Un'istantanea di suor Maria

ogni benedizione, come direbbe san Francesco).

La famiglia di suor Maria (papà Lino in paradiso, mamma Stella, le sorelle Emanuela e Beatrice, i fratelli Simone, Federico e Gerardo con rispettive famiglie presenti nella chiesa del monastero, colma di amici e stimatori) si è resa visibile anche attraverso la proclamazione della prima lettura da parte di Emanuela e la preghiera dei fedeli da parte della zia materna, Giovanna.

Ad animare la liturgia, il coro degli Amici della musica di Fumane (di Valpolicella) diretto dal maestro Giacomo Contro, ricordando che Lucia ne aveva fatto parte fino alla sua entrata in monastero, e facendoci gustare per un momento il canto del cielo. Agli Amici il nostro

grazie più sincero.

Al termine dell'eucaristia, padre Silvio ha invitato padre Elio (che con don Valentino Cottini, compaesano di suor Maria lo affiancava) a dire due parole. **Padre Elio, "lo zio missionario" di suor Maria (così conosciuto dalle sorelle), ha semplicemente ricordato che non aveva lui battezzato Lucia, bensì don Benedetto Bertini (per 28 anni parroco a Fumane) semplicemente perché era in Africa (in Burundi). Suor Maria ricorda invece come fosse ora che è lo zio ad avergli dato la Prima Comunione.** Lo zio non era presente nemmeno alla sua prima professione, quella che conta di più (ero a Tabligbo/Togo), ma che era venuto apposta per la sua professione perpetua... Padre Elio aveva comunque sempre



Mamma, sorelle e fratelli con suor Maria

approfittato delle preghiere delle sorelle clarisse che lo raggiungevano fino in terra africana.

Un grazie sincero a tutti coloro che hanno voluto unirsi all'azione di grazie che quella mattina saliva al cielo per la gioia di tutti. Un grazie ai sacerdoti venuti a concelebbrare e a ridire **la loro stima per la scelta di vita monastica di queste nostre sorelle che, nella vita comunitaria perseverano nella meravigliosa vocazione a cui il Signore le ha chiamate** "nella solitudine, nel silenzio, nella lode, nell'adorazione diurna e notturna del Santissimo Sacramento, sulle orme di tante anime generose che per amore hanno dato tutto", come loro stesse dicono. Giusto ricordare qui che le sorelle sono presenti su questo colle dal 21 novembre 1966 quando dal monastero di santa Chiara in Verona, oramai in pessime condizioni edilizie, la comunità si trasferì quassù, prendendo dimora nel nuovo monastero dedicato alla Vergine "Sancta Maria Mater Ecclesiae" e voluto dal "premuroso e paterno interessamento" dell'allora vescovo di Verona, **il venerabile mons. Giuseppe Carraro "ardente di amore alla santissima Eucaristia e a Maria Vergine"**.

Al termine dell'eucaristia, ci siamo ritrovati tutti a condividere in parlatorio un momento di agape fraterna in cui è stato possibile salutare le sorelle clarisse e scambiare un saluto e un abbraccio con suor Maria. Sempre, per tutti, con l'augurio francescano di pace e bene.



padre Elio Suor Maria con mamma Stella Boscaini

“Vivere nel mondo il dono e la cura”

Questo il tema del “cantiere missione”, il forum missionario che dall’11 al 14 novembre si è tenuto a Montesilvano (Pescara). 230 i partecipanti



Montesilvano. (Da sinistra) Francesco e i padri comboniani Dario Bossi, Filippo Ivardi Ganapini, Stefano Giudici e Giorgio Padovan

Un incontro colmo della presenza dello Spirito, per noi qui presenti e per le nostre Chiese, per un rinnovato slancio missionario”. Questo l’augurio con cui il napoletano **mons. Michele Autuoro**, presidente della Fondazione Missio, organismo pastorale della Cei, e della Commissione episcopale per l’evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese, ha aperto il Forum missionario.

“**Cantiere missione**” il tema del forum, al quale hanno preso parte 230 iscritti da tutta Italia (missionari, laici e laiche, religiosi, religiose, sacerdoti, operatori, volontari, rappresentanti delle équipes dei Centri missionari

diocesani, il Consiglio missionario nazionale e i rappresentanti di Cimi/ Conferenza degli Istituti missionari in Italia e Suam /Segreteria unitaria di animazione missionaria).

Il benvenuto ai convenuti è stato dato dal **direttore generale di Missio, don Giuseppe Pizzoli**, presbitero della diocesi di Verona, con una lunga esperienza di fidei donum, prima in Brasile (1993-2002), poi, dal 2013, in Africa, a Bafatà, in Guinea-Bissau. Dopo la preghiera comunitaria, ha preso la parola mons. Autuoro che ha inserito il forum “in questo tempo sinodale”, per poi richiamare i due termini chiave dell’incontro di Montesilvano – **cura e dono** –, rileggendoli alla luce

del documento finale della seconda sessione del Sinodo dei vescovi: «La cura delle relazioni sia la via del vangelo, perché proprio il vangelo possa raggiungere tutte e tutti». Il vescovo Michele ha poi invitato a intendere «**la missione come uno scambio di doni, segno della misericordia e della vicinanza di Dio**».

I lavori della prima giornata del forum sono poi proseguiti con una tavola rotonda dal titolo “**La cattedra dei poveri**”, introdotta da Chiara Pellicci, giornalista della redazione di “**Popoli e Missione**”. Al confronto hanno partecipato, portando ciascuno la propria testimonianza, **il comboniano Dario Bossi** (al lavoro in Brasile) per l’America Latina, **Rosemary Nyirumbe**, religiosa, la madre Teresa d’Uganda, per l’Africa, e **Giovanna Fattori**, missionaria della Comunità Papa Giovanni XXIII a Colombo nello Sri Lanka, per l’Asia. Giovanna ha raccontato la sua esperienza missionaria nella casa famiglia con persone con gravi disabilità: “scendere dalla cattedra” e mettersi ad ascoltare la cattedra dei poveri.

Padre Dario ha raccontato la sua storia di missione e redenzione con gli impoveriti del nord-est brasiliano, dove le multinazionali minerarie sfruttano il territorio, inquinano e allontanano le comunità locali dalla loro terra: «**Vivevamo una situazione di distruzione per via dell’inquinamento** – ha spiegato –. Un inquinamento provocato dalla catena dell’esportazione dei minerali di ferro. Di qui conflitti legati al latifondo e all’agro-business che rendevano la convivenza tra gli impoveriti e i nuovi ricchi impossibile». Questo il furto della terra: **là dove prima c’erano le comunità si erano installate le imprese**. La povera gente costretta a scegliere tra il diritto al lavoro e quello alla salute.

E poi è arrivata la mobilitazione popolare come grido dei poveri resisi protagonisti: tutti assieme ci si può far ascoltare.

Durante il forum ampio spazio è stato dato al confronto, allo scambio nei laboratori. Le suggestioni ascoltate nelle relazioni vanno necessariamente calate nelle esperienze sui territori. **Ascoltare e lavorare insieme garantisce il futuro della missione**, anche in Italia.

Se il papa in Belgio dribbla le polemiche

In Belgio, molti sono convinti che il Papa abbia affrontato e smascherato il tranello preparato da una élite iper-secolarizzata e massoneggiante che da decenni domina anche nelle due università cattoliche di Leuven e Louvain la Neuve. L'invito ad andare in Belgio era stato rivolto al Pontefice dalle autorità accademiche e caldeggiato sia dal re sia dal governo di Bruxelles per solennizzare il seicentesimo anniversario della più antica università cattolica al mondo, fondata da papa Martino V nel 1425. Tuttavia, nelle settimane precedenti la visita, sui media vigeva l'opinione che il Paese si apprestas-

se a ricevere la visita del presidente dell'"internazionale dei pedofili". Come annota Rik Torfs, canonista e rettore emerito di Leuven, il Papa non è caduto nella trappola mediatica e con fermezza e senza tentennamenti ha affrontato l'argomento sia pubblicamente sia in un lungo e sentito incontro con i rappresentanti delle vittime.

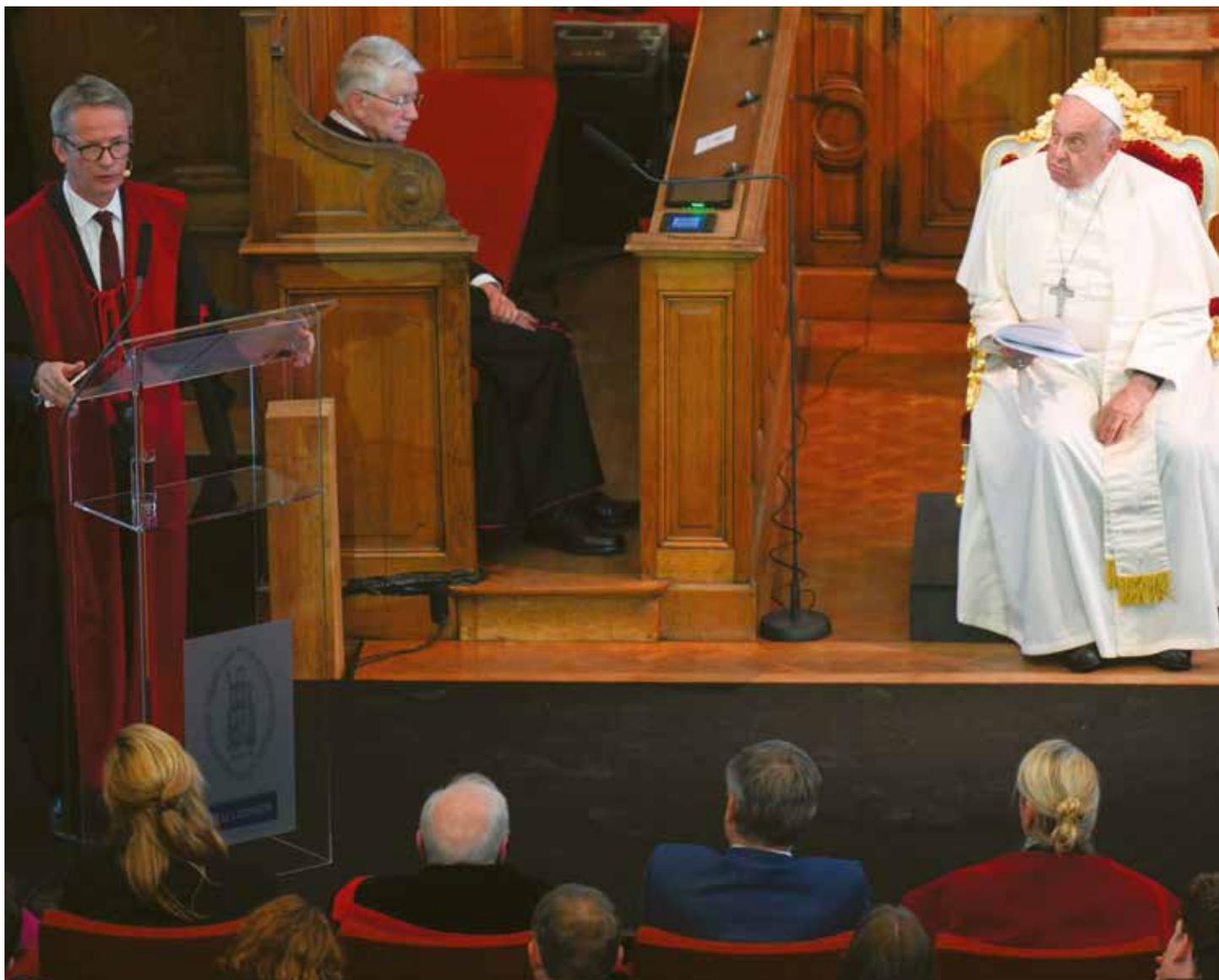
Ma la trappola più "perigliosa" lo attendeva a Leuven, dove in una sala da duecento posti riempita da autorità e politici, con alunni e professori assenti perché non invitati, il rettore Luc Sels ha ammannito al Papa una lezione basata sul convincimento

che teorie e prassi dell'Occidente secolarizzato debbano diventare teorie e prassi del cattolicesimo globale: un esempio di intolleranza in nome della tolleranza. Stesso copione il giorno dopo nell'Università francofona, quando la contestazione scritta è stata distribuita ai giornalisti appena tre-quattro minuti dopo l'inizio del discorso del Papa.

Professori e studenti delle due università nel frattempo affollavano strade e piazze delle due cittadine e lo applaudivano. Scrive Rik Torfs: «A differenza delle generazioni di cattolici scettici e cinici attualmente al potere, non è che giovani senza complessi e frustrazioni si rivelano più aperti e tolleranti?».

Filippo Di Giacomo

(Cronache celesti, *il venerdì*, 11 ottobre 2024)



Il rettore dell'università di Leuven rivolge il saluto a papa Francesco

Il dolore c'è sempre

A fine ottobre (25-27), degli amici si sono ritrovati per far memoria di altri amici che li hanno preceduti e legati al mondo comboniano. Con Limone sul Garda tra i punti di riferimento

Ci sono persone a cui piace molto fare e poco apparire, anzi, tendono proprio a lavorare nascosti e trovano soddisfazione nel far emergere e brillare gli altri, sono felici di realizzare il successo altrui e non si curano del fatto di non essere ringraziati come meritano, non cercano soddisfazioni e riconoscimenti ufficiali: la loro principale preoccupazione è che il lavoro sia ben fatto. **Può capitare, addirittura, che si prendano le colpe di errori altrui e cerchino con pazienza e con il sorriso di metterci una pezza.** È una fortuna incontrare queste persone perché sanno fare cose incredibili, miracolose, risolvono problemi impossibili con infinita pazienza e dicono sempre di sì, anche a richieste apparentemente impossibili.

Gianluca Cavallini, fonico di palco, attualmente in tour con Vinicio Ca-

possela, domenica 27 ottobre, a Pordenzana (Massa Carrara) ha fatto un bellissimo ritratto di Stefano Dinarello, descrivendone nei dettagli la fatica e la delicatezza del lavoro, molto nascosto e pieno di insidie.

Nell'aprile di quest'anno abbiamo iniziato le riprese in vista di un documentario sulla vita e sul lavoro di **Stefano Dinarello (fonico)** e **Alberto Simioni (fumettista)**; nei giorni 25-26-27 ottobre io, il regista e documentarista Maurizio Mottin, l'autista tuttofare Balasso Gaetano (praticamente il nostro "signor Wolf"), insieme a **Ilaria Mori** e **Gemechu Dinarello**, abbiamo svolto riprese e interviste nei luoghi cari a Stefano Dinarello, scomparso prematuramente nel 2022, secondo gli addetti ai lavori, uno dei fonici più apprezzati e preparati d'Italia: infatti ha lavorato con artisti del calibro di Vasco Rossi, Angelo Branduardi, Lu-

cio Dalla, Antonello Venditti, Beppe Grillo, Giovanni Baglioni e soprattutto Pino Daniele.

La cavalcata è iniziata venerdì sera 25 ottobre a Verona, nella casa dei missionari comboniani dove abbiamo incontrato Jessica Cugini (giornalista del *Piemme* e collaboratrice di *Nigrizia*) e i padri Tonino Falaguasta, Danilo Castello ed Elio Boscaini, attuale responsabile del *Piemme*. Padre Tonino ha dato una bellissima e particolareggiata testimonianza su **Alberto Simioni (direttore del *Piemme* dal 1969 al 1990, celebre il suo personaggio "Gigitex")**, mentre padre Danilo ha raccontato soprattutto di Stefano Dinarello e del periodo nel quale ha curato l'itinerario multimediale del Comboni a Limone sul Garda. Quella sera abbiamo rivissuto gli anni gloriosi nei quali il *Piemme* era uno dei principa-



Limone sul Garda. Il gruppo degli amici di Alberto e Stefano

li mensili per ragazzi/e e noi, giovani aspiranti missionari a Thiene (VI), eravamo molto impegnati nella campagna abbonamenti durante l'estate. Circa 40 anni fa, un giorno, Alberto Simioni venne in seminario a Thiene a trovarci, in via Dante 87, e regalò a ciascuno di noi un disegno personalizzato, disegni fatti con una velocità e una bravura che non potevano non impressionarci. **Alberto**, oltre che molto professionale, era un personaggio molto simpatico e... ironico: **ogni mese, raggiungeva con la sua moto Laverda la redazione Piemme a Verona (Vicolo Pozzo, 1) per consegnare le tavole con i disegni.**

Sabato 26 ottobre mattina, lasciamo casa madre dei comboniani per Limone sul Garda, dove celebriamo una eucaristia in ricordo di Stefano e Alberto, presenti i familiari di entrambi e **padre Carlo Castelli**, a Thiene negli anni Ottanta, amico di Alberto e famiglia, a presiedere la celebrazione.

La casa comboniana di Limone è un luogo speciale e qui circa 40 anni fa Stefano Dinarello, io e i nostri compagni di seminario eravamo venuti la prima volta per alcuni giorni di esercizi spirituali.

A seguire, dopo la messa, pranzo con i comboniani della comunità, in un clima di serenità e fraternità, con le famiglie di Stefano e Alberto che davano l'idea di conoscersi da sempre.

Prima di salutarci, c'è stato il tempo di visitare l'emozionante itinerario multimediale sulla vita di san Daniele



Il piccolo Gemechu adottato da mamma Maria e papà Stefano

le Comboni, curato da padre Fabrizio Colombo e da Stefano Dinarello. Daniele Comboni è morto a 50 anni, 2 meno di Stefano, 11 più di Alberto. Alberto, Daniele, Stefano, 3 vite finite presto: una vita però non si misura dalla lunghezza ma dall'intensità, dalla passione e in queste tre vite intensità e passione non sono certo mancate.

Al momento di salutarci, la pioggia che dal mattino si era annunciata minacciosa, ha deciso di scendere a dirci che era davvero arrivato il momento di ripartire, chi per La Spezia, chi per casa propria.

Raggiunta La Spezia, anche se esausti, siamo riusciti a intervistare Ilaria che nonostante la stanchezza, ci ha fatto dono di una bellissima testimonianza sugli anni di Stefano a La Spezia, città nella quale ha deciso di vivere gli ultimi anni della sua vita insieme con lei e poi con **Gemechu (piccolo etiopico adottato nel 2017).**

Domenica mattina, con sorpresa, ci siamo risvegliati con una bella giornata di sole e una temperatura primaverile; le riprese a casa di Stefano e dei luoghi a lui cari ci hanno impegnato per metà mattinata, poi ci siamo diretti in cimitero a visitare la sua tomba, momento culminante, emozionante e non facile di questa 3 giorni serrata.

Infine il pranzo a Podenzana (MS) dove tra l'altro Stefano e Ilaria hanno abitato nei primi anni della loro unione

e intervista al suo grande amico Gianluca Cavallini, fonico di lunga esperienza, una miniera di storie e aneddoti divertenti che il nostro regista Maurizio Mottin ha registrato con cura. Verso le 16.45 ci siamo salutati e **siamo tornati alle nostre case, stanchi ma carichi di emozioni e sensazioni fortissime, gioiose e dolorose allo stesso tempo:** il dolore c'è sempre per i familiari, dopo due anni certamente e anche dopo 34, ma la vita riesce a sorprendere, soprattutto quando uno non si aspetta niente di speciale. Grazie di cuore alle comunità comboniane di Verona e Limone: la loro accoglienza e ospitalità è stata squisita, ci siamo sentiti in famiglia, circondati di affetto e attenzione.

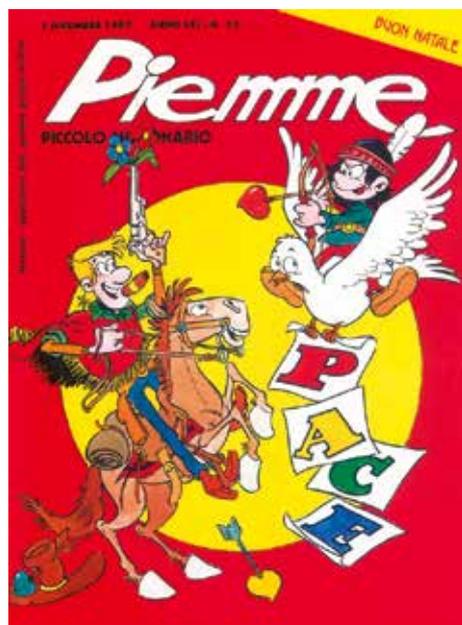
Grazie in modo particolare a fr. Simone Della Monica (nostro compagno a Padova 1985-88), a Ilena, fantastica cuoca di Limone.

Grazie di cuore a padre Eliseo Tacchella: anche lui era con noi a Padova nei meravigliosi anni ottanta alla guida del GIM con il caro fr. Antonio Piasini che abbiamo ritrovato e abbracciato a Limone.

Un grazie infine a Ilaria Mori, venuta a Verona con Gemechu, che ha organizzato magnificamente la giornata a La Spezia e ci ha dato modo di conoscere profondamente gli ultimi 16 anni di vita di Stefano in terra ligure. Stefano avrebbe desiderato soltanto qualche anno in più per veder crescere Gemechu: in lui continua la sua vita.

di Andrea Manzardo

Thiene 04/11/24



Copertina Piemme di Alberto Simioni, l'indimenticabile papà di Gigitex

Andrea Manzardo

Docente di religione al liceo Corradini di Thiene (VI), baccellierato in teologia a Padova (1993) con tesi sugli scritti di Daniele Comboni, laico comboniano e missionario fidei donum in Brasile (2005-07), socio e collaboratore del Cipax (Centro Interconfessionale per la pace), compagno di Stefano Dinarello nei seminari comboniani di Thiene (1980-85) e Padova (1985-88). *Info e contatto:* amanzardo@gmail.com

PADRE CESARE MENGALLI

(Caselle di Sommacampagna/VR 17.12.1935 – Frattocchie/Marino/Roma 16.10.2024)

Comboniano e monaco

Il 16 ottobre ci ha lasciati padre Cesare Mengalli, una vita come comboniano prima, e poi dagli anni '80 come monaco nell'abbazia cistercense di Nostra Signora del santissimo Sacramento alle Frattocchie. Suo fratello Graziano, comboniano in Perù, lo aveva preceduto lo scorso anno

«**R**estiamo al nostro posto, noi tutti che abbiamo scelto di stare umilmente nella casa del nostro Dio. Il nostro posto è rinuncia, è umiltà, è povertà volontaria, è obbedienza, è pace e gioia nello Spirito Santo. Il nostro posto è stare sotto un maestro, sotto un Abate, sotto una regola, sotto una disciplina. Il nostro posto è applicarci al silenzio, praticare il digiuno, le veglie, la preghiera, il lavoro manuale e, soprattutto, seguire la via ancora più eccellente che è quella della carità; e poi, in tutte queste cose, progredire di giorno in giorno, e perseverare in esse fino all'ultimo giorno», così san Bernardo (lettera 142).

Il monaco è un cercatore di Dio, che risponde al dono di grazia della chiamata del Signore per vivere già qui e ora nella lode perenne a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

La sua è una vita nascosta con Cristo in Dio. Per vocazione egli è l'uomo dell'ascolto nell'attesa, colui che "vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

«Come missionario vivevo la pastorale a favore della Chiesa e dei suoi membri: ero molto contento – scriveva padre Cesare dalle Frattocchie –. Ora lo stile di vita è diverso: **qui è casa mia, è come se fossi stato sempre in questo monastero**; qui Dio Padre, Figlio e Spirito Santo mi voleva. L'impegno principale è la preghiera per tutta la Chiesa: è la preghiera che vive e si effonde dentro l'afflato amoroso della Trinità e raggiunge tutti, nessuno escluso».

A noi comboniani piace evidentemente ricordare che, prima della scelta monastica, padre Cesare era entrato nell'istituto comboniano dei Figli del Sacro Cuore di Gesù, come allora si chiamavano i Missionari comboniani del Cuore di Gesù, tramite la professione religiosa il giorno

dell'Assunta 1961 (Assunta era anche il nome della mamma di Cesare). Per il noviziato, Cesare era giunto negli Stati Uniti il 25 agosto 1959, dopo aver concluso il liceo a Carraia (Cappannori) non lontano da Lucca. Due giorni dopo era a Monroe (Michigan) per il noviziato.



P. Cesare Mengalli

MCCJ - Missionari Comboniani del Cuore di Gesù
OCSO - Ordine Cistercense
della Stretta Osservanza - Trappisti

Caselle di Sommacampagna (VR) 17-12-1935
Frattocchie (Roma) 16-10-2024
sacerdote dal 23 maggio 1965

A San Diego (California), alla Catholic University, Alcalà Park S. Diego frequenta i 4 anni di teologia.

«Gli studi? Molto bene, ma studiavo poco – raccontava Cesare –. Spesso chiedevo ai professori di fare una "sintesi" di quanto insegnavano. «Il 19 dicembre 1964, nella nostra cappella di S. Diego, venni ordinato diacono dall'amministratore apostolico, vescovo Francis J. Furey, e il 23 maggio 1965 venni ordinato sacerdote nella nostra cappella a Cincinnati (Ohio) dall'arcivescovo Karl J. Altez. Alle 10.12 ora locale, ero prete». Il 13 agosto 1965 rientra in Italia

per le vacanze a casa, Santa Lucia (Verona) dove nel frattempo, morto il papà, i fratelli e la mamma si erano trasferiti. **A Caselle celebra la prima messa il 15 agosto e a Santa Lucia la domenica successiva.**

«Il 19 dicembre 1965 volo su Entebbe (Kampala/Uganda). Due giorni dopo ero a Gulu (nord Uganda) e poi a Kalongo, fra il popolo acholi, con una nuova lingua da imparare. Ero in missione. Fu per me una specie di "risveglio", di nuova libertà serena e bella».

Nel 1971 rientra per le vacanze. Trascorre alcuni anni in Italia, prima a Bari e poi a Firenze come animatore missionario.

Nel 1975 è di nuovo in Uganda, diocesi di Lira, quale parroco ad Amolatar (Almere), una penisola tra laghi e paludi con circa 70mila abitanti-pescatori. Nel 1978 è aiutante ad Aliwang. È in corso la guerra in cui i tanzaniani tentano di sloggiare il presidente Amin Dada che aveva osato invadere il loro paese e hanno la meglio.

«Ricordo che già quand'ero nel penultimo anno degli studi teologici

– è sempre padre Cesare a raccontare – **coltivavo in me il desiderio di diventare monaco:** "Fai 10-15 anni da missionario; poi... vedrai", era la risposta del mio padre spirituale. Durante la guerra Uganda-Tanzania (dato che in me c'era quella "voce"-pallino che sarei diventato monaco), non temevo nulla: quasi sfidando la provvidenza andavo, venivo, incontravo i confratelli e...affrontavo i militari armati per impedire loro di far del male ai civili, alle suore...Il tutto con coraggio o nescienza!».

Nel 1979 vennero uccisi in Uganda i padri Giuseppe Santi, padre spirituale di Cesare nel periodo ugandese, Silvio Dal Maso, Antonio Fiorante e Silvio Serri. Altri 5 vennero uccisi tra

il 1980 e il 1991, fra i quali l'amico padre Egidio Ferracin (successore di Cesare ad Alenga). **Al termine della guerra, nel 1980, molti, anche ex militari, chiedevano a Cesare che potere avesse avuto per bloccarli e mettere loro paura: "Dio era in me",** la sua risposta.

«Il 16 marzo 1980 rientro a casa – è ancora padre Cesare a raccontarsi –. Il 14 luglio seguente ho il primo contatto con i trappisti (ordine cistercense della stretta osservanza, o cistercensi riformati, popolarmente noti come monaci trappisti). Inizio il mio noviziato il 21 marzo 1981 al monastero di Frattocchie/ Roma). L'11 marzo 1984 emetto la mia professione monastica a vita (oltre ai voti di castità, povertà e obbedienza, faccio voto di stabilità, come fanno i monaci)».

Anche la comunità di Caselle di Sommacampagna(VR), la sua comunità di origine, dove ha maturato la sua vocazione, ha voluto ricordare padre Cesare e dargli un saluto prima del ritrovarsi in paradiso. **A presiedere la celebrazione la sera del 31 ottobre, vigilia della festività di Ognissanti, è stato don Mattia,** l'ultimo prete (per ora), della famiglia Mengalli che rimpiazzava don Osvaldo Checchini, cugino di padre Cesare, impedito dai suoi impegni di vicario generale del vescovo Domenico. (Padre Cesare era venuto da Roma, con permesso speciale dell'abate, per partecipare all'ordinazione sacerdotale di don Mattia nel maggio 2015 e al tempo stesso celebrare i suoi 50 anni di prete).

A concelebrazioni sono venuti da casa madre in Verona alcuni com-



Padre Cesare, primo a sinistra, con i suoi confratelli trappisti

boniani che padre Cesare hanno conosciuto e stimato, accompagnati dal superiore, padre Eliseo Tacchella.

Don Mattia, nella sua omelia rivolta all'assemblea e in particolare ai piccoli che occupavano gli spazi davanti all'altare, ha ricordato che il "beati" delle beatitudini proclamate al vangelo si traduce con "felici" e che santo è colui che è sempre felice. Don Mattia è a suo agio con i ragazzi. È infatti dal 2021 padre spirituale del seminario minore e direttore del Centro pastorale ragazzi cioè responsabile della pastorale ragazzi della diocesi. È stato lui a riunire sulla piazza san Zeno quelle **migliaia di ragazzi che la mattina presto del 18 maggio scorso, in occasione della visita di Francesco**

a Verona per prendere parte ad Arena di pace, hanno allegrato il cuore del nostro "nonnino" papa.

La preghiera dei fedeli è stata animata da Igino, fratello minore di padre Cesare che ne è stato anche amico. Appreso della sua morte, era sceso a Roma per prendere parte al suo funerale nella chiesa delle Frattocchie e l'indomani mattina per la sepoltura nel cimitero dell'abbazia delle Tre Fontane a Roma.

Il canto è stato animato dal coro dei giovani cui si è unito quello dei ragazzi/e. A dirigere quel folto gruppo di voci canore era **Gianluca Mengalli** (avvocato, sindaco a 35 anni nel 1995 di Sommacampagna e riconfermato per un quinquennio nel 1999) che ha saputo strappare l'applauso della comunità per l'ardore e l'entusiasmo in cui tutti ci eravamo sentiti coinvolti.

Al termine dell'eucaristia, buona parte dell'assemblea è rimasta in chiesa per ascoltare alcune testimonianze su padre Cesare. È intervenuto **il comboniano frater Tarcisio dal Santo che ha lavorato in Uganda anche con padre Cesare. Emozionante la sua testimonianza.** Padre Gerardo de Tomasi ha ricordato che se non fosse stato per la guerra civile nel paese africano, la vocazione monastica di padre Cesare avrebbe potuto realizzarsi in terra africana.

Ci consola pensare che la vita monastica è oggi scelta da giovani e ragazze africani e si sta consolidando.



Padre Cesare in Uganda

Mattarella e i missionari in Cina

Nel suo viaggio ufficiale in Cina a novembre, il presidente Mattarella ha tenuto un discorso all'Università di Pechino e ha omaggiato le tombe dei missionari ad Hangzhou, ricordando il contributo da loro dato al dialogo, prima e dopo Marco Polo

La visita di Sergio Mattarella in Cina è stata all'insegna dei profondi legami storici e culturali tra Cina e Italia, ai quali hanno dato un contributo fondamentale i missionari. Com'era obbligo nell'anno del 700° anniversario, la visita ha ricordato il mercante viaggiatore veneziano Marco Polo. Il quale, però, non fu il primo italiano o europeo a mettere piede in Cina: prima, contemporaneamente e dopo di lui, **numerosi missionari francescani, italiani o europei, nei secoli XIII e XIV, hanno percorso le vie della seta** dell'Asia centrale o attraversato i mari dell'Asia meridionale e orientale per raggiungere la Cina. Nell'importante *Lectio magistralis* tenuta il 9 novembre all'Università di Pechino (nota in Cina come Beida), Mattarella ha citato quattro missionari italiani come campioni di dialogo interculturale: **Matteo Ricci, Michele Ruggieri, Alessandro Valignano e Prospero Intorcetta**. Il giorno successivo, domenica 10 novembre, il presidente ha visitato la tomba dei missionari gesuiti nella bella città di Hangzhou: tra gli altri, vi sono padre Intorcetta e **Martino Martini**. Mattarella conosce bene la figura di Intorcetta, originario di Piazza Arme-

rina (Enna) - come ben noto anche il presidente è siciliano -, che aveva già menzionato sette anni fa nella precedente visita a Pechino. **In Cina dal 1659 al 1696, Intorcetta è considerato uno dei più colti e senz'altro il miglior sinologo, tra i missionari gesuiti in Cina.** Convinto seguace della linea di "accomodamento" inaugurata da Matteo Ricci - figura quest'ultima decisamente più conosciuta e apprezzata in Cina che in Italia - Intorcetta fu coinvolto con i suoi scritti anche nella controversia dei riti cinesi. **Conoscitore profondo e interprete originale della lingua cinese, tradusse in latino e pubblicò in Europa i classici cinesi.** Con l'opera *Confucio*, il filosofo dei cinesi (Parigi 1687, a cui contribuì anche il gesuita francese Philippe Couplet) introdusse il confucianesimo in Europa. Tra i lettori di queste opere vi furono filosofi come Leibniz, Spinoza, Voltaire e altri studiosi legati all'Università della Sorbona, dove le vicende e le controversie dalla Cina erano seguite con grande interesse. Con ogni probabilità la lettura delle opere confuciane tradotte dai gesuiti e delle loro lettere provenienti dalla Cina ispirarono in qualche modo gli intellettuali francesi

che hanno dato vita all'Illuminismo. L'ideale del sovrano illuminato, che governa il popolo con la ragione e che si circonda dei migliori, è mutuata anche dalla narrazione gesuitica del sistema imperiale cinese.

Martino Martini - missionario trentino in Cina dal 1642 al 1661, anche lui coinvolto nella controversia dei Riti - è l'autore dell'importante *Novus Atlas Sinensis* (Amsterdam, 1655), il primo e accuratissimo atlante che introdusse la geografia delle città e delle province cinesi in Europa. Nel museo *Popoli e culture* del nostro Centro Pime di Milano abbiamo una preziosissima copia della prima edizione, riprodotta integralmente anche digitalmente e fruibile dal pubblico. I missionari gesuiti **Intorcetta e Martini ebbero uno straordinario merito storico: introdussero per la prima volta la geografia e la filosofia della Cina in Europa divenendo così protagonisti assoluti della modernità e del dialogo interculturale.**

Tornando al significativo discorso di Mattarella all'Università di Pechino: mi ha colpito non solo per il riferimento ideale ai missionari, ma anche per **il richiamo ai diritti umani e alla pace**, due dei grandi contributi della fede cristiana portata dai missionari in Cina e nel mondo. L'esplicito riferimento alla Dichiarazione universale sui diritti umani è tanto più significativo perché niente affatto scontato. Richiama un tema quanto mai attuale in Cina e nel mondo. Come non era scontato che, invocando il bene della pace, Mattarella *abbia invitato la Cina alla sua responsabilità di mediazione e pacificazione nel mondo*, in particolare verso la Russia, della quale il presidente ha esplicitamente condannato l'invasione dell'Ucraina.

padre Gianni Criveller



Mattarella visita le tombe dei gesuiti Intorcetta e Martini ad Hangzhou

(AsiaNews/PIME)